Adaltis in fallimento, in 60 restano senza stipendio

Sit-in dei dipendenti e ricerca di un imprenditore che compri

di Marcello Santarelli

Il fallimento è arrivato all'improvviso e ha lasciato in mezzo a una strada ottanta famiglie, tra dipendenti e indotto. Sono quelle di operai e dirigenti dello stabilimento di Adaltis Italia spa, la multinazionale con sede a Bologna operante nel campo dei reagenti e strumentazione per analisi del sangue, immunologia e infettologia.

Il 7 agosto la spa ha dichiarato fallimento e dal primo settembre ha messo i dipendenti in cassa integrazione. Per questo da mercoledì 2 settembre sessanta lavoratori della sede produttiva di via Luigi Einaudi 7, nell'area industriale di Setteville, hanno iniziato una protesta con un presidio sulla via Tiburtina mentre cinque colleghi trascorrono giorno e notte sul tetto dello stabilimento.

Il presidio, organizzato dalle Rsu Filcem Cgil, è finalizzato ad avere la massima visibilità per trovare un imprenditore che rilevi la spa. "E' un'azienda sana - spiega Alessandro Vignoli, dipendente e rappresentante di Filcem Cgil - serve un imprenditore vero che voglia ripartire con un gruppo di lavoratori efficiente e risollevare una azienda dalle potenzialità produttive importanti e ancora competitiva a livello mondiale. A tal fine stiamo collaborando col curatore fallimentare e il giudice".

L'obiettivo dei lavoratori è soprattutto quello di far intervenire nella vicenda le autorità e gli enti pubblici, Comune, Provincia e Regione. "Almeno stavolta - prosegue Vignoli - non ci lascino soli, è una fase veramente dura per la nostra vita lavorativa. Dopo quattro ristrutturazioni aziendali nel corso di dieci anni, costate il lavoro a oltre 60 famiglie, siamo giunti a oggi con la chiusura delle attività e la messa in bancarotta della società. Ora 60 famiglie si ritrovano senza salario, con le loro liquidazioni spese impropriamente e illegittimamente dalla società e quindi difficilmente esigibili. Tuttavia, anche in questa difficile situazione, stanno garantendo le attività essenziali".

Chiesto l'intervento degli enti pubblici. A ottobre l'asta

Alcuni dipendenti durante il sit in di protesta sulla Tiburtina

il parere del liquidatore

Il 14 agosto il giudice del Tribunale di Bologna Pasquale Liccardo lo ha nominato curatore fallimentare di Adaltis Italia. Andrea Ferri, professionista bolognese, è convinto di riuscire a vendere la spa. Lunedì 7 settembre ha presentato l'istanza per fissare l'asta pubblica: il prezzo è top secret.

Ferri tiene la bocca cucita anche sulle cause del fallimento della spa di via Einaudi, ci dovrà pensare Procura e Tribunale. "Posso dire che Adaltis è un'azienda funzionante con un'alta professionalità - commenta al telefono - non a caso il Tribunale ha dichiarato lo stato d'esercizio provvisorio, adottato solo nei casi in cui una società merita. Da parte mia, il massimo impegno per cercare un acquirente e garantire l'occupazione".

Ma se Adaltis ha fallito qualche problema ci sarà.

Posso solo dire che l'azienda ha bilanci floridi e buoni margini di redditività, nonostante operi in un settore molto competitivo.

Un fatturato da 28 milioni di euro e commesse per gli Enti pubblici: non sarà stata mica fregata da questi?

Assolutamente no: se l'azienda è sana, il pubblico è un cliente fenomenale, anche perché paga sempre anche se in ritardo.

Professionalità italiana finita nelle mani dei canadesi

Oggi si chiama Adaltis, ieri era Biochem, prima ancora Biodata. La storia dell'azienda specializzata in Medicali ed Elettromedicali, Impianti ed Apparecchi nasce alla fine degli anni Settanta, quando un gruppo imprenditoriale italiano creò una società affiliata alla Serono Farmaceutica e che negli anni Ottanta divenne una società leader nel campo dell'immunodiagnostica.

A sentire Filcem Cgil, negli anni Novanta, con la vendita della società a un gruppo canadese, cominciò il declino per via di un management di finanzieri incapaci di investire nel futuro, il cui scopo è stato solo l'arricchimento, senza pensare a mantenere le enormi attività produttive in essere e a sviluppare nuovi prodotti.

Era il 1990 quando venne alla luce Adaltis Italia spa, mentre lo stabilimento produttivo di via Einaudi diretto da Armando Prodosmo aprì i battenti il 24 ottobre '97.

Un vero colosso, Adaltis Italia se da una visura camerale risulta essere una spa con un numero di azioni pari a 746.500 e un capitale sociale da 4 milioni 479mila euro. Eppure il 7 agosto scorso è stato emesso il provvedimento di fallimento a carico della società che dal 16 maggio dell'anno scorso risulta proprietaria: la Bci Immunosystems Holding B. V. con sede in Olanda. Il presidente del cda è Peter John Bambic, un 62enne di New York, mentre il 7 agosto il 46enne bolognese Andrea Ferri è stato nominato curatore fallimentare.

Proprio nel 2008 Adaltis spa risulta aver ceduto un ramo d'azienda a Radim spa, un altro colosso della diagnostica che da 21 anni opera in via del Mare a Pomezia, capitale da 5 milioni 720 mila euro, di cui 3 milioni 884.830 di proprietà della Sidim spa, società italiana diagnostici immunologici con sede sempre in via del Mare.

Una società, Sidim, con un capitale di soli 104 mila euro, 101.223 dei quali di proprietà di Roma Fides - Fiduciaria servizi spa. Quest'ultima, però, il 30 giugno dell'anno scorso risulta essere stata cancellata dopo 17 anni di attività e il suo capitale di 600 mila euro acquisito da Unicredit.

(ma. sa.)